

NADEEM ASLAM

**IL LIBRO
DELL'ACQUA
E DI ALTRI
SPECCHI**

Traduzione dall'inglese di Norman Gobetti

Per Khayyam e Lisa

*Non c'è più grande negatore di Dio
di colui che accetta l'ingiustizia senza ribellarsi.*

Qateel Shifai

*Il primo luogo notevole è la fortezza Minaret. Avvicinandovisi,
la nostra carovana passò per una deliziosa valle in mezzo
a tumuli sepolcrali coperti da tigli e platani. Sono le tombe
di alcune migliaia di morti di peste. Vi si vedevano fiori
variopinti generati dalla cenere infetta.*

Aleksandr S. Puškin,
*Viaggio ad Arzrùm al tempo della campagna del 1829*¹

¹ Aleksandr S. Puškin, *Opere in prosa*, traduzione di Ettore Lo Gatto, Mursia, Milano, 1984, p. 490.

PROLOGO

Era una grande stanza. C'erano molti scaffali di libri, e l'elmo metallico di un cavallo risalente all'epoca delle crociate, e la colonna vertebrale di una balena proveniente da una baia dell'Antartide. In una nicchia c'era la più antica fotografia mai scattata a un fiocco di neve.

Dalla porta in fondo alla stanza, la bambina entrò nel silenzio e nell'immobilità di quello spazio gigantesco. Superò la canoa da pesca adagiata su un lungo tavolo basso sotto la finestra.

Aveva sette anni e si chiamava Helen.

Al centro della stanza c'erano due costruzioni, una accanto all'altra. Erano entrambe più alte della bambina, circa quattro volte la sua statura. Nella luce ancora semiaddormentata del primo mattino, lei si fermò a guardarle.

Parevano moschee, ed erano bellissime, con quelle loro famiglie di cupole, mezze cupole e minareti. A lei sembravano elaborati cappelli, o corone, forse per due jinn, o due giganti usciti da una fiaba. Pensò di fare qualche passo avanti per sbirciare attraverso una finestrella. I colori e le forme erano riprodotti in modo meticoloso e variegato – la tenue lucentezza delle pareti e gli archi delle cupole. Allungò una mano e toccò il dettaglio di una foglia dipinta.

Edifici che sorgevano dentro una stanza! Di solito erano le stanze a stare dentro gli edifici.

Ci girò intorno. Passò davanti alla credenza con sopra il vaso di rami secchi portati dalla Russia. Venivano dai meli piantati con le sue stesse mani dal conte Tolstoj. Nel suo frutteto ne sopravvivevano ancora quattro.

La bambina si fermò sentendo uno dei due edifici che scricchiolava, come scosso da un lieve terremoto, e si sollevava di qualche centimetro, ondeggiando, libero dalla forza di gravità. Poi l'edificio si alzò ancora, avvicinandosi lentamente al soffitto. A tirarlo su erano le catene esili ma robuste agganciate alla punta dei minareti. Alla fine si bloccò – in alto, lontano lontano.

Quella stanza immensa fungeva da biblioteca e da studio. Un luogo di fertile solitudine. Date le sue dimensioni, nei mesi invernali era difficile da scaldare. Qualche tempo prima avevano avuto l'idea di montarci dentro due cubicoli – ognuno grande quanto bastava per ospitare una scrivania e una sedia, la pila dei libri e delle carte da tenere a portata di mano, e una stufetta. In quel modo, da dicembre a febbraio ci si poteva chiudere dentro, e lavorare in quella sacca di calore. Ma poi, invece che semplici cubicoli, avevano realizzato riproduzioni dettagliate di due edifici storici: la grande moschea di Cordova e la basilica di Santa Sofia di Istanbul.

Nelle settimane precedenti la bambina aveva assistito alla loro costruzione. Adesso erano pronte, ed essendo giugno le stavano sollevando per lasciarle sospese in alto fino a dicembre.

Dopo Santa Sofia, toccò alla grande moschea di Cordova venir tirata su dal sistema di catene e carrucole.

Nessuno dei due edifici aveva il pavimento. Quando venivano posati a terra, sfruttavano il pavimento della grande

stanza. Perciò ora, alzando lo sguardo, Helen poté vederne l'interno. Immaginò che la sera, sotto quelle cupole in miniatura, svolazzassero falene come preghiere intrappolate, sbattendo contro le pareti variopinte. Avrebbe sempre ricordato quei pochi istanti dei suoi anni di bambina. L'infanzia... quando i minuti sembravano durare ore, e i giorni svanivano in un battito di ciglia.

A fabbricare i due edifici era stato suo padre. Ed era lui che adesso li stava issando per toglierli di mezzo. Helen si voltò a guardarlo mentre nell'angolo all'altro capo della stanza manovrava pulegge e manovelle. Fu contenta quando diede un'ultima regolata alle catene in modo che i due edifici fossero esattamente alla stessa altezza.

Era un uomo alto e dal sangue caldo, e si chiamava Lily.

I
IL FRUTTETO

1

Questo mondo è l'ultima cosa che Dio ci dirà.

Poche ora prima di essere ucciso, Massud si svegliò per la chiamata alla preghiera. Veniva dagli altoparlanti del minareto dall'altro lato della via. Immaginò i fedeli che si avvicinavano in silenzio alla moschea settecentesca, alcuni con una lanterna in mano. La vista delle scarpe lasciate sulla soglia delle moschee gli faceva sempre pensare che subito prima di entrare gli uomini si fossero trasformati in puro spirito.

Quando la chiamata terminò, sentì il profumo del pane dalla casa dietro la moschea, dove abitava il chierico, la cui figlia si alzava a quell'ora per preparargli da mangiare.

Massud voltò la testa sul cuscino e guardò Nargis, addormentata al suo fianco. Non sapeva quanto tempo fosse rimasto a guardarla, ma intorno a loro la luce era andata a poco a poco aumentando, man mano che i primi raggi del giorno colpivano la casa. C'erano ombre, ma erano sfuocate. Quanto sarebbe stato rumoroso il sole, aveva osservato una volta Nargis, se il suono avesse potuto viaggiare attraverso lo spazio cosmico. Le incessanti tempeste di fuoco. Gli oceani di fiamme.

Il mese precedente Massud aveva compiuto cinquantacinque anni, Nargis cinquantadue. Si erano conosciuti e sposati quando avevano poco più di vent'anni e, come le avrebbe confessato in seguito, lui aveva trovato il coraggio di guardarla di nuovo solo quindici giorni dopo averla guardata per la prima volta. Con la sua bellezza e la sua calma contemplativa, non gli sembrava una persona reale. La prima volta che l'aveva abbracciata era quasi svenuto, con suo grande imbarazzo.

Ora, sdraiato sveglio accanto a lei, era riconoscente per la sua presenza nella sua vita. Dalla direzione della moschea giunse un altro alito di vento, e mentre si riaddormentava ricordò di aver letto da qualche parte che il profumo del pane instillava gentilezza negli esseri umani.

Diverse ali d'uccello, illuminate da strisce di luce del sole, erano appese a dei chiodi su una parete della cucina. Erano in ordine di grandezza, da una coppia d'ali di nettarinia larghe cinque centimetri fino a una singola ala gigante appartenuta a un cigno trombettiere, con decine di specie nel mezzo. Molti sostenevano che l'edificio moderno più bello del Pakistan fosse una moschea progettata da Nargis e Massud. Erano architetti, e vivevano circondati di oggetti da cui trarre ispirazione. Oltre alle ali d'uccello, in un corridoio c'erano un cocchio del Sindh e un'armatura da samurai che sembrava fatta di scaglie di drago. La terra non è una sfera perfetta; se gli oceani si svuotassero, somiglierebbe a una palla deformata, e Massud ne aveva scolpito nell'arenaria la forma esatta. La tenevano al centro del giardino. Sparse per la casa su ripiani e tavolini c'erano piccole riproduzioni di alcuni dei più celebri edifici del mondo. La sezione trasversale della catte-